

2
2504

*M Barbieri
D'Arpino*

2504

Turchi

6518

E-I-2748-

6518

2

IL BARBIERE

D' ARPINO

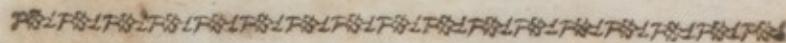
FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE



IN NAPOLI MDCCLXXIX.



PER VINCENZO FLAUTO,

Regio Impressore.

A T T O R I

MADAMA ORETTA ,
Vedova .

*La Sign. Grazia
d' Aniello .*

DORVAL , Mercante
Inglese .

*Il Sig. Vincenzo
Coreggi .*

NORINA , Villanella
d' Arpino tradita
da Mastr' Agostino .

*La Sig. M. Giu-
seppa Migliozi .*

MASTR' AGOSTINO ,
Barbiere d' Arpino,
che si spaccia per
Conte , ed affetta
il Francese .

*Il Sig. Francesco
Bartocci .*

VOLFE , Discepolo di Mastr' Agostino .
Il Sig. Vincenzo Berò .

C O M P A R S E .

Di Marinari Inglefi .

Di Servitori .

Di Paggi alla Turca .

L'azione si figura alla Torre del Greco .

La Musica è del Signor D. Angiolo Tarchi,
Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e direttore degli Abiti il Signor
Giuseppe Santonicandro Napoletano.

SCE.

5



S C E N A I.

Da un lato Casino di Madama ; dall' altro
entrata ad un Giardino ; in prospetto
spiaggia di mare.

*Madama dal Giardino con una rosa in mano,
Dorval, e il Conte, che le vanno
all' incontro.*

Mad. Vaga rosa, onor d' Aprile,
Sei pur bella, e sei gentile
Vò donarti a quell' amante,
Che saprà ferbarmi fè.

Dor. Care luci, io son costante, *a Mad.*
E la rosa spetta a me.

Con. Mon ami, quel fior galante
A me tocca, e non a te.

*Uscendo innanzi a Dor., si mette tra lui, e
Mad., e si prende la rosa.*

Dor. Siete un vile, un malcreato. *al Con.*

Con. Malcreato ad un par mio?
Ah morblù! *in atto di cavar la spada.*

Mad. Fermate, oh Dio! *al Con.*

Con. Lessè muà... lo vò sgorgiar.

Mad. Ah fermate, e non vi fate
Dallo sdegno trasportar.

A 3

Con.

Con. Lessè muà... gli vò quel viso
Di stoccate foderar.

Dor. Siete caro!... Ah ah!... di riso
Voi mi fate smascellar.

Con. Eh? Ser Inglese delle brache fritte,
Rispetto a un Cavalier, che si carteggia
Col gran Cairo in persona.

Dor. Oh! mi sprofondo
Al Cavalier.

Con. Fi don, fi fi! Che c'entra
Quest' inchino?

Dor. E' dovuto a un Cavaliere. *deridendolo.*

Co. (Scometto, ch'ei saprà, ch'io son Barbiero.)

Mad. E vi scrive il gran Cairo?

Con. Ogni ordinario

Impreteribilmente.

Dor. Io mi consolo

Tanto con lei. *come sopra.*

Con. Mossiù l' Angluà? sapete,
Che già mi viene la mostarda al naso?

Lo sapete?

Dor. Si eh?

Con. Cor du diable!

Sge dirè, sge ferè... *risentito.*

Dor. *gli offre tabacco.*

Con. Grazie. Voi state

Digiuno di notizie. Io col gran Cairo
Son carne e ugnà a segno tal, che sempre
Mi complimenta: e l'altro di mi scrisse,
Che

Che mi farà trappoco un regaluccio
Di tredici elefanti.

Mad. Oh che superbo,
Che raro dono!

Dor. Eh? ma verrà senz' altro
Questo regalo poi?

Con. Certo: e sapete
Voi, perchè me l'invia?

Dor. Perchè?

Con. Per far crepar vossignoria.

Dor. Siete una bestia. *con tutta la flemma.*

Con. A muà?... Mossiù l' Angluà, *in disparte.*

Un petì mò: vù me ferè l'honnur

Di far con meco un petì cu d' epè.

Dor. Dite davvero?

Con. Guì, tu de bon.

Dor. Vi piace

Di battervi all' Inglese?

Con. Oh guì, a l' Angluas,

Sge fù d' accor.

Mad. Che dite? Ah no: cessate

Dall' impegno fatal. Voi già mi siete

Cari amendue: perchè volete, oh Dio!

Farmi tremar?

Con. Ah ma sciar mant botè,

Par pitiè donè muà la permission

De lui cuper la gorsge.

Dor. Ehi? fra mezz' ora

Qui tornerò.

Con. Bien : fra mezz' ora anch' io
Sarò con voi.

Dor. Ci siamo intesi. *al Con. Addio. a Mad.*
S C E N A II.

Madama, e il Conte.

Mad. AH! che faceste!

Con. A E bien : dunque amendue
Vi siamo cari?

Mad. E' ver.

Con. Vu don, engrat,
Vus emè mon rival? Oh defespuar!

Oh defespuar! A muà, cruel, a muà

Set en fidelité, se tradiman?

Ah! le depi m'etuffe,

Le crevecheur me tue,

La sgialuffe m'ecorsge,

Sg'anrafg, fg'anrafg, fg'e tu le diabl an cor,

Tu le diabl.

Mad. Che? vi spiace?

Con. Ah vantreblù!

Sg'an creverè de rasge.

Mad. Eh! non temete,

Ben mio, stimo Dorval; ma non adoro

Altri, che voi.

Con. Davver?

Mad. Sì: Conte amato,

Sol per voi vivo in pene.

Con. Ah! chel dufur!

Madam? futenè muà, che sge me mur.

Mad.

Mad. Per voi, ben mio, mi sento
Un certo che nel petto,
Che par, che sia tormento;
Ma poi mi dà diletto,
Ma poi piacer mi dà.

Sapeste a dir cos'è? *il Con. accenna
di nò.*
Sentitelo da me.

Io fo pensier, che fia
Quel furbettin d' Amore,
Che mi martella il core,
Che delirar mi fa. *parte.*

S C E N A III.

Il Conte, indi Volpe.

Con. P Overa vedovetta!
Muore per me.

Vol. Mastr' Agostino? *agitato.*

Con. Oh Volpe,
Cos' hai?

Vol. V'è novità.

Con. Che fu?

Vol. Norina,
Quella ragazza . . .

Con. Sì.

Vol. Che tu dovevi
Spofar, quattr' anni fa, l'ho vista adesso
Quà nella Torre.

Con. Oh fistolo! Costei
Guafta i difegni miei. Senti . . .

Vol. Cospetto!

A 5

Mi

Mi pare... eccola lì... Fuggi: non farti
Veder da lei; ch'io qualche cosa intanto
Resto a scoprir... Cos'è? perchè ti vai
Trattenendo così?

Con. Dovrei parlarti . . .

Vol. Fuggi .

Con. Almen . . .

Vol. Non è tempo.

Con. Un fol . . .

Vol. Ma parti. *parte il Conte.*

S C E N A IV.

Norina, e Volpe.

Nor. NE ne?

Vol. Come? tu qui!

Nor. Ne, galantommo?

A la Torra che faje? Lo Masto tujo,
Chillo mpiso addov'è?

Vol. Che posso dirti,

Norina mia?

Nor. Non serve

Sto mmazzecà. Già faccio,

Ch'isso sta ccà; ca se sgargea lo tuppo

Co sta Madama; e so benuta apposta

Pe tagliarle na faccia.

Vol. E tanto flegno

Perchè?

Nor. Vi, che mme spia! Te pare niente

Lo tratto, che mme fece? Arma de stocco!

A tradirme accossì!

Vol.

Vol. Sentimi: è vero,

Ch'ei ti mancò; ma che ci fai? L'è questa
Una specie comun d'infermità,
Ch'han tutt'i cicisbei di nostra età.

Nel mondo presente

Chi sono gli amanti?

Son pazzi incostanti,

Quì dubbio non v'è.

Promettono a questa,

Promettono a quella,

S'attaccano sempre

Con ogni zitella,

E niente si curano

D'onore, e di fè.

Eppoi se ne lodano,

Eppoi se ne vantano,

Eppoi lo raccontano

Per questi Caffè. *parte.*

S C E N A V.

*Norina, indi il Conte, e Dorval, poi più
Marinari Inglefi.*

No. M Aff'Agostino fauzo!.. Io l'aggio proprio
D'arrojenà... Ma ch'è? Parlo de sdigno,

E mme tremma lo core:

Saccio, ch'è tradetore; e puro, oh Dio!

L'aggio d'amà pe chiù despiedo mio.

Ma n'è chillo, che bedo? Iss'è; co n'auto

Vene da chesta via chiacchiariano.

Da reto ccà voglio appurà, che fanno.

A 6

Con.

Con. Alon, Moffiù l'Angluà: già siamo soli,
Tirate fuor l'epè.

Dor. Piano: e non vuole
Più batterfi all'Inglese?

Con. Ah, guì, all'Inglese,
All'Ungara, alla Turca, alla Cinese,
Come diable vù plè.

Dor. Bene: attendete. *và verso la scena.*

Con. Si ferva!

Dor. Ehi? *chiama, e vengono più Marinari,
due de' quali portano due barili di polvere
da fuoco.*

Con. (Chiama genti! Avrà paura,
E vuol esser diviso.) Oh! due barili!
Or questa sì, ch'è graziosa affai.
Un beser, mon ami, vù fete un fuor,
Un beser, un beser.

Dor. Le mani a voi. *e fa cenno alle Com-
parse, che mettano a terra i barili, e
quelle eseguiscono.*

Con. Ah ah! Dunque all'Inglese
Si duella col vino? Ah ah! La moda
E' sfrana un pocolino;
Ma in se non è cattiva.

Dor. *gli accenna, che sieda sul barile.*

Con. Ah? che volete?

Dor. A voi.

Con. Ma cosa deggio far?

Dor. Sedete.

Con.

Coa. Tre-volontier. *siede.*

Dor. *fa un cenno, e le comparse li legano su
i barili.*

Con. Che funzione è questa?
Mogreblù! qui ci legano!

Dor. *ordina a' Marinari, che facciano le mine.*

Con. Cospetto!

Quà l'affare incomincia a farsi serio.

Dor. *accenna alle Comparse, che diano le micce.*

Co. E bien: Moffiù l'Angluà, con questa miccia
Chè devo far?

Dor. Questi son due barili
Pieni di polvere. Io dò fuoco al vostro,
Voi lo darete al mio.

Con. Misericordia! *fugge per la Scena col
barile a tergo, e le Comparse l'inseguono.*

Dor. A noi.

Con. Ne pà, ne pà: quest'è l'istesso,
Ch'andarcene per l'aria.

Dor. A noi, vi dico.

Con. Mondìù! ne pà, misericordia, amico.

Dor. Anima vile! ed il coraggio avesti
Di sfidarmi a duello? Olà? spezzate
Il cranio a questi. *alle Comparse.*

Con. Ah! par pitiè . . . *inginocchiioni.*

Nor. Fermate. *esce tutta agitata, e si
gitta tra le Comparse, e il Conte.*

Chiano... pietà!... Non date

A Ninno mio d'Ammore,

A 7

Pa-

Passateme lo core,
Date chiù priesto a mme.
Giojello mio bello, *al Con.*

Va scappa da llà.

Ajemè! no le tirate... *alle Comp.*

Fermare... e che cos'è!

E spiccia, fa priesto, *al Con.*

Vattenne da ccà.

Ah no... che facite? *alle Comp.*

Tiranne? e bedite,

Ch' affanno fonesto,

Che schianto è lo mio?

Moviteve, oh Dio!

No poco a pietà. *parte.*

Dor. Chi farà mai costei, che tanto affetto

Mostra per lui? ne vò cavare il netto. *parte.*

S C E N A VI.

Il Conte di nuovo, indi Norina.

Con. CAttera! a dire il ver, m'ho preso un poco

D'apprensione, ch' ha tutte

Le qualità d'una paura vecchia.

Nor. Se nne sò ghiute già... No ne' è nisciuno...

Sul' istto ne' è.

Con. Morblù! Norina!

Nor. Oh! schiavo,

Si fantappede. Ah? che te pare, mpiso?

Mme ncappe, mme nnamure, e chesto è poco:

Mme truffe quant'aveva, e po de brocca

Mme chiante, e te nne vaje? Mpiso! Trafano!

Con.

Con. Oh, oh! Ragazza, bassa un pò la mano.

Nor. Mo a fte parte che ffaje? Comme sforgie,
Comme viefte accossi?

Con. Non gridar tanto
Per carità.

Nor. Ma di: tu jere a Arpino

No misero Varviero, jere n' affritto

Mast' Agostino, e mò?..

Con. Ma parla zitto.

Nor. Schiatta, voglio strellà.

Con. Cospetto!.. (Uh peste!

Vien Madama di là. Sorte spietata!

Or l'ho fatta davvero la frittata.)

S C E N A VII.

Madama, e detti.

Mad. COnte...

Nor. C (Conte! a chi dice?)

Mad. Amato Conte,

Godo, che fiete già fuor di periglio.

Con. Bien obliscè.

Nor. (Bonora! Amato Conte!

Sta joja che bò di?

Con. Taci, diavolo!

Che poi ti conterò.)

Mad. Quella ragazza

Chi è?

Con. (Ve lo dirò; ma segretezza:

Quest'è Dama parente del gran Cairo.

Mad. Possibile!

Con.

Con. Tant'è, viaggia incognita,
E perciò va così.)

Nor. (Nè? sta Madama
Che petrenne, che bò?)

Con. Vuol, che domani
La vada a pettinare alle diec' ore.

Nor. Ah cammenante! tu nce faje l'ammore:
Con. Oh! per pensiero.)

Mad. Eh Conte?

Con. Eccomi a voi.

Mad. (Quella Dama mi par, ch'abbia un pòchetto
Di passione per voi.

Con. No: ve lo giuro

Sull'onor del gran Cairo.)

Mad. Ah! ch'io sospetto. *da se.*

Nor. Ne ne?

Con. Son qui.

Mad. Conte?

Con. Son quà.

Nor. Ma chesta *a Mad.*

E' bernia mò.

Mad. Cos'è? Parlar non posso

Con chi sposar mi deve?

Nor. A chi? Marciello

Ve potete sposa. Sto galantommo

Ha da sposar' a mme.

Mad. Sposar a voi,

Se sta promesso a me?

Nor. Prommiso a buje?

Mass

Mass' Agostino cano!

Mad. Ah Conte ingrato!

Con. (Piangono!..Or che farò?..Son imbrogliato.)

Le guarda un poco con tenerezza, indi dice.

Vu plurè!..chel sombr'alarme!

Chel turman!..helà!..Sge mur...

Par pitiè de ma dulur

Frenè vu le belle larme,

Me sgiolie, nè plurè pà.

Placatevi alfine, *a Nor.*

Pupille adorate...

Ah! non vi sdegnate, *a Mad.*

Madama, son quà.

Ma quella sospira... *verso Nor.*

Ma questa s'adira... *verso Mad.*

Che ambascia molesta! *da se.*

Più testa non ho. *le donne lo guardano.*

Che? voi mi guardate?

Oh Dio! quell'occhiate

Mi struggono il core...

Che fuoco! che ardore!

Dov'è chi m'ajuta?

Resister non sò. *parte.*

S C E N A VIII.

Madama, e Norina, *indi Volpe da parte, poi*

Dorval con più Comparese.

Mad. **D**Unque voi fiete Dama?

Nor. **D**A mme? che Dama!

Vol. (Udiamo, che si dice.)

Nor.

Nor. Io so na scura
Villanella d' Arpino.

Mad. Oh! non occorre

Celarvi più: mi disse tutto il Conte.

Nor. Che Conte! lo grantale, che l'afferra:
Chill'è Barviero.

Mad. Ahimè che sento! Ah vieni,
Caro Dorval. Sai la novella? Il Conte
Non è più Cavaliere:

M'ingannava il briccone: egli è Barbiero.

Nor. E se chamma purzi Mastr' Agostino.

Mad. Guarda che malandrino!

Dor. Io già n'avea

Trafentito qual cosa, ed una burla

Gli ho di già preparata.

Nor. Uh! si potesse

Trovarmece a sta burla, io nc'avarria
No gusto pazzo.

Dor. Sì: voglio appagarti.

Eh, dove sei? (a) Scorgi alla Galeotta

Questa ragazza, e rendila istruita

Di quanto avrà da far.

Nor. Schiav' ossoria.

Te lo voglio agghiuistà ncoscienza mia.

parte con la *Comparsa*.

(a) *A una Comp.*

SCE.

S C E N A IX.

Volpe, Madama, e Dorval.

Vol. (**P**Offar! che intesi mai? Mastr' Agostino
Dunqu'è scoperto già... voglio avvi-

Mad. Ah! costui tutto intese. (farlo.)

Dor. Ehi? Custodite *alle Comp.*

Questo furfante in luogo, ove non possa
Parlar col Conte.

Vol. Oh! questo poi...

Dor. Se punto

Resiste, spolverategli il mostaccio.

Vol. Sorte crudel! Son dato già nel laccio.
è condotto via.

Dor. Madama, ora che il Conte...

Mad. Ah sì: comprendo,

Che mi volete dir. La destra mia
E' vostra già.

Dor. Volete

Venir meco alla Patria?

Mad. Il mio dipende
Dal piacer vostro.

Dor. Or bene:

Doman ci sposeremo; eppoi contenti
Spiegheremo, ben mio, le vele a' venti.

Nel sentire il vostro ardore,

Pupillette amate e care,

Più tranquillo e cheto il mare

L'onde sue dovrà calmar.

E verranno al mio bel sole

Sen-

Cento Ninfe, e cento intorno
Per goder quel viso adorno,
Ch'è cagion del mio penar. *parte.*
S C E N A X.

Madama, e il Conte, indi Dorval di nuovo.

Mad. O H! torna il Conte. Il simular mi giovi.
Vieni, ben mio.

Con. (Ben mio! Dunque Norina
Non mi scopri.)

Mad. Vieni, e consola un poco
La povera Madama. Ah! tu non fai,
Quanto è fiero l'ardor, che in sen mi desta
La tua beltà.

Comincia a vedersi una Galeotta in mare.

Con. Si eh? Lo eredo bene.
La mia bellezza in Corte del gran Cairo
Ha fatto un fanatismo
Tra quelle Dame.

Mad. Ah! che pur troppo, o caro,
Questo mio cor lo sa.

Con. Che legno è quello?
accorgendosi della Galeotta.

Dor. Signori, novità: vedete in mare
Quel legno là, ch' a noi s'appressa? In esso
Giunge un Ambasciadore del gran Cairo.

Con. (Che vuol dir questa baja? Fosse invenzione
Di Volpe questa?)

Mad. Ecco già presso al lido
La Galeotta.

Dor.

Dor. Eh? viene a voi l'onore. *al Con.*

Con. (Io non sò che pensar.)

Mad. Sedie quà fuore.

A due Servitori, ch' eseguiscano.

*Approdata la Galeotta al lido, ne scende al
suono di barbari stromenti Norina travestita
da Ambasciadore del gran Cairo con un ma-
scherino sul volto, preceduta da più Paggi
alla Turca, due de' quali portano in un gran
bacino d'argento una scatola indorata.*

S C E N A XI.

Norina, e detti.

Nor. **G** Ran Caira salutar Mastr' Agostina.

Con. Oh padron mio!.. Cos'è? Perchè ridete?
Mastr' Agostino è titolo d'onore,
Che mi passa il gran Cairo.

Nor. Aver saputo,
Che voi far sposeria co na ragazza,
Che se chiamma Norina.

Con. A muà? Sbagliare.
Norina star pedina: io non sposare.

Nor. Star pedina?

Con. Guì, guì.

Nor. (Fede d'aluzzo!) *tra se con risentim.*

Con. (Questi che diavol ha?)

Nor. Chi sposar dunque?

Con. Sposar Madama.

Nor. Ah! povera Norina!
Quando saper, de gelosia star morta.

Con.

Con. Bene: che crepi pure. A noi che importa?

Nor. (Che mpiso fedeticcio!) Olà, olà?

*Al cenno di Norina si fanno avanti i due
Paggi col regalo.*

Con. (Che imbroglio è questo quà!)

Nor. Gran Caira intanto

Mandar questo regalo

Per vostro casamento:

A gran Signore piccolo presiento. (ro

Con. Quanto fastidio, oh Dio! Dunque il gran Cai-

Vuol sempre far le cose sue?

Mad. Vediamo

Un pò questo presente.

Dor. Oh dono invero

Degno del vostro merto!

Nor. Osservare.

Con. (Ah mobilù! sono scoperto!) *nell'osservarlo*

Nor. Veder, vedere: questo star bacile,

*Cavando ad una ad una fuor della scatola
tutte le cose, che dice.*

Queste quà star rasola;

Questa poi star correja; questa tovaglia;

Questo star mantefina;

Questo star saponetta... Io star Norina.

Togliendosi il mascherino.

Dor. Masir' Agostino? fatemi la barba.

Mad. Eh? mettetemi in grazia del gran Cairo,

Ch'io ve ne resterò tant' obbligata.

Nor. Addio, si Conte. *parte, e torna a suo*

tempo cogli abiti proprj.

Con.

Con. (Ah! che me l'han sonata.)

Dor. Osservate: *a Mad.*

In quel volto si dimeffo

L'infelice ha tutto impresso

Il suo fallo, il suo rossor.

Mad. Quell'occhiate, *a Dor.*

Quello sguardo chino a terra

Mostra ben l'interna guerra,

Che nel core ha l'impostor.

Con. Son perduto! *da se*

Tutto intorno mi funesta,

E un tamburo ho nella testa,

Che sfordendo ognor mi vè.

Nor. Pare muto: *da se.*

Poveriello! e già restato.

Ah! co tutto, ch'è no sgrato,

Puro, oh Dio! mme fa pietà.

Dor. Non fa motto. *ciascuno, come sopra.*

Mad. Non rifiata.

Nor. Sta sorriesto.

Con. Or che farò?

Mad. La sorpresa inaspettata

Nor. ⁴⁴Lo confuse, e l'intronò.

Dor. Mi

Con.

Dor. Conte, se scrivere

Devi al gran Cairo,

Deh fammi grazia

Di salutarlo,

D'ossequiarlo

Tan-

- Tanto per me.
- Con.* (Ah! che mi merito
La burla affè.)
- Mad.* Eh? quando vengono
Quegli elefanti,
D'ora vi supplico,
Vel dico avanti,
Ch' in ogni conto
Veder gli vò.
- Con.* (Più duro affronto
Chi mai provò?)
- Nor.* Si Cavaliere,
Si Cò, sentite:
Tengo no dubio,
Vorria sapere,
Che quarte avite
De nobiltà?
- Con.* (Farmi il diavolo
Dippiù non sà.)
- Dor.* Conte, v' ossequio. *con caricatura.*
- Con.* Padron del core.
- Mad.* Conte, m' umilio. *deridendolo.*
- Nor.* ^{a2} Conte, m' umilio.
- Con.* Oh mie Signore.
- Dor.* Servo umilissimo,
- Mad.* ^{a3} Serva umilissima *come sopra.*
- Nor.* Di vero cuor.
- Con.* Oh! mille grazie
Di tant' onor.

SCENA ULTIMA.

Norina, e il Conte.

Nor. **O** Rzù: si Conte de le craste rotte,
Parlammo a nnuje.

Con. Che vuoi?

Nor. Che boglio! faje,
Ca mme diste parola de sposarme?
Lo fsaje? . . lo fsaje?

Con. Lo fo: che diavol hai? . .
Che vuoi mo?

Nor. Che mme spuse.

Con. Ed io ti sposo.
Ho da far altro per servirti?

Nor. Penza,
Comme s' ha da campà.

Con. Si torna a fare
Il Barbiero.

Nor. E l' accunte
Addo sò? Tu no nn' aje.

Con. Per dar compenso
A quest' inconveniente, ho già trovato
Un bravo stratagemma.

Nor. E quà?

Con. Per fare
Venire in men d' un giorno alla Bottega
Un mondo di persone,
Fo esercitare a te la professione.

Nor. Ma . . .

Con. Cos' è questo ma?

Nor.

Nor. Chist' è mestiero,
Che renne poco.

Con. Il mestier del pelare
Rende poco? Ragazza, vuoi scherzare.
Questo mestiero in mano d'una Donna,
Ch'abbia un pò di talento,
Frutta tesori.

Nor. E te contiente, ch'io
Faccio le barve?

Con. Certo: E pria di ogn'altro
Vò, che mi fai la barba a quella mummia
Dell' Inglese.

Nor. Si si.

Con. Come ti fai

Industriare?

Nor. Accossi.

Con. Bene: si venga

Un poco all'atto pratico. Fingiamo,
Ch'io son l'Inglese, e vengo a visitarti;
Tu m'hai da far la barba.

Nor. A nnuje.

Con. Eh? Nora,

Paroline amorose in quantità.

M'intendi?

Nor. Assa fa a mme, non dobetà.

Il Conte s'apparta per poco, e poi torna
in aria seria, contraffacendo l'Inglese.

Con. Madamigella.

Nor.

Nor. Oh Signor mio . . . Che grazie
So cheste, che mme fa?

Con. Si accossi.

Nor. Eccome ccà.

Con. Mi guardi un poco.

Nor. Ah! *sospira.*

Con. Vi piaccio?

Nor. Vedite . . . *vergognosetta.*

Mme piacite gnorsì.

Con. Prenda l'anello.

Nor. Gioja, moro pe tte.

Con. Prenda la mostra.

Nor. N'abbento, core mio.

Con. Prendete; è vostra. *dandole una borsa.*

Nor. Ardo, abbampo, sbareo... lo fuoco è troppo.

Con. Ma or non è più barba mia padrona;

Quest' è scorticatura bella e buona.

Nor. Ne? comme vago?

Con. Brava, da maestra.

Se ti moderi un poco,

Noi faremo fortuna.

Nor. Ah! ca si caro! *con vezzo.*

Con. Son caro? (Auf!)

Nor. Core de st' arma mia,

Quanto te voglio amare!

Con. (Auf!) *prendendo il ventaglio.*

Nor. Ched' aje?

Con. Prendi, Norina, fammi un pò di vento,
dandole il ventaglio.

Ch'

Ch'io me ne vò in sudore.

Nor. Perchè?

Con. Cara, fa un caldo, che si muore.

Soffia, soffia, o mia vezzosa,
Raddolcisci un pò l'ardore,
Che mi sveglia in mezzo al core
La famosa tua beltà.

Nor. Agge freoma, aguanta, o gioja,

Ca s'ardore, ca sfo fuoco.

Co lo tiempo a poco a poco

Nenna toja r'asturarrà.

Con. Ah! che grazia!

Nor. Ah! che bellezza!

Core mio!

Con. Carina!

a 2. Oh Dio!

Tieni tiè, che di dolcezza,

Fato bello, io cado già.

Fata bella,

Con. Quando miro quel visetto,

Giubilare il cor si fente.

Nor. Quann'a Ninno io tengo mente,

Zompa s'arma int'a sfo petto.

Con. Con quel viso ognora accanto,

Nor. Co sfo Ninno semp' allato

a 2. Oh che viver fortunato,

Che contento il mio sarà!

Fine della Farsa.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze